



Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna

III trimestre 2019





Direzione:

Paola Cicognani – Direttrice Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Coordinamento:

Patrizia Gigante – Osservatorio del mercato del lavoro, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Roberto Righetti – Direttore, ART-ER S. cons. p. a.

Analisi dati e redazione testi:

Matteo Michetti, Claudio Mura, Funzione Analisi economica e statistica, ART-ER S. cons. p. a.

Estrazione dei dati e produzione delle serie storiche trimestrali:

Giuseppe Abella, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Ideazione dello schema di analisi congiunturale e di destagionalizzazione e produzione delle serie storiche destagionalizzate trimestrali dei dati SILER:

Pier Giacomo Ghirardini e Monica Pellinghelli, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

L'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna ha sviluppato un modello di osservazione dei mercati del lavoro regionale e provinciali fondato su una base informativa comune e condivisa, in grado di restituire un insieme omogeneo di dati e di indicatori statistici, elaborati secondo definizioni, classificazioni e criteri metodologici scientifici.

Il modello di osservazione si fonda, come risorsa statistica distintiva, sui flussi di lavoro dipendente, lavoro intermittente e parasubordinato (attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro e conseguenti variazioni delle posizioni lavorative), registrati negli archivi SILER (Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna) delle Comunicazioni obbligatorie (CO) dei Centri per l'impiego dell'Emilia-Romagna.

Tali informazioni vengono integrate dai dati riguardanti la rilevazione continua delle forze di lavoro (ISTAT) e le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (INPS).

Per maggiori dettagli si rimanda alla nota metodologica.

La redazione del report è stata ultimata il 23 dicembre 2019.

Si autorizza la riproduzione con citazione della fonte.

Indice generale

Quadro di insieme.....	4
1. Principali variabili ed indicatori di stock sul mercato del lavoro.....	6
1.1 Persone attive, occupate o in cerca di lavoro	6
1.2 Tasso di attività 15-64 anni.....	11
1.3 Tasso di occupazione 15-64 anni	12
1.4 Tasso di disoccupazione	14
2. Ammortizzatori sociali.....	16
2.1 Cassa Integrazione Guadagni: Ordinaria – Straordinaria – trattamenti in Deroga	16
2.2 Nuove prestazioni di disoccupazione.....	18
Nota metodologica.....	19
Glossario	23

Quadro di insieme

Dinamica del numero di occupati e del tasso di occupazione

- I dati rilasciati il 12 dicembre da ISTAT evidenziano che nel terzo trimestre 2019 il **tasso di occupazione regionale** (15-64 anni) è stimato al 69,9%, sostanzialmente stabile rispetto ad un anno prima (quando era stimato al 69,8%), inferiore solo al Trentino-Alto Adige (72,2%) e al di sopra del tasso nazionale (59,4%) e di quello del Nord Est (68,8%).
- Il **tasso di occupazione maschile** è stimato al 76,5%, mentre **quello femminile** è pari al 63,4%.
- Gli **occupati regionali** sono stimati nel trimestre in circa 2.019,7 mila persone, con un incremento dello +0,2% rispetto al terzo trimestre 2018 (+4,7 mila occupati), variazione leggermente inferiore al Nord Est (+0,4%) e alla media nazionale (+0,6%). La crescita dell'occupazione è interamente determinata dalla componente **indipendente** (+6,5 mila occupati, +1,5%). A livello di genere, la crescita delle donne occupate (+19,4 mila unità, +2,2%) ha più che compensato la riduzione del numero degli uomini (-14,7 mila unità, -1,3%).
- **Rispetto al terzo trimestre 2015**, il tasso di occupazione regionale è cresciuto di 2,8 punti percentuali, dal 67,1 % al 69,9%, mentre gli occupati sono aumentati di 93,0 mila unità circa (+4,8%).
- **Nella media degli ultimi quattro trimestri**, tra ottobre 2018 e settembre 2019, il tasso di occupazione si colloca attorno al 70,2%, in crescita di 1,0 punto percentuale rispetto alla media del periodo ottobre 2017-settembre 2018 (69,2%). Nel medesimo periodo risultano in crescita i tassi di entrambi i generi (76,8% il tasso maschile, +0,6 punti percentuali; 63,7% quello femminile, +1,4 punti percentuali). Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si conferma tra le prime regioni a livello nazionale, superata solo dal Trentino-Alto Adige.

Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione

- Il **tasso di disoccupazione** nel trimestre di riferimento è pari al 5,3%, superiore solo a quello del Trentino-Alto Adige (3,6%), del Veneto e della Lombardia (5,1% in entrambe le regioni). Il tasso specifico per le donne è in Emilia-Romagna pari al 6,6% mentre per gli uomini si colloca al 4,2%. Rispetto al III trimestre 2018 il tasso di disoccupazione regionale si mostra leggermente in crescita (era stimato attorno al 4,7%), in quanto l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro è stata più intensa della crescita del numero di occupati. Il **tasso di attività** trimestrale (73,9%) risulta infatti in crescita di 0,5 punti percentuali su base tendenziale con un incremento delle forze di lavoro di 17,9 mila unità circa (+0,8%). Si tratta di un valore tra i più elevati a livello nazionale, superato solo dal Trentino-Alto Adige.
- Il tasso di disoccupazione regionale si colloca ampiamente al di sotto **del valore relativo alla UE28**, che nel terzo trimestre 2019 raggiunge il 6,3%, valore più basso dell'ultimo decennio.
- Nel trimestre le **persone in cerca di lavoro** sono stimate in regione in 113,2 mila (tra cui 49,1 mila sono maschi e 64,1 femmine).
- Rispetto al **III trimestre 2015**, si registra un calo del tasso di disoccupazione regionale di 1,4 punti percentuali (era pari al 6,7%), con 26 mila persone in cerca di lavoro in meno (-18,7%).
- **Negli ultimi dodici mesi**, tra ottobre 2018 e settembre 2019, il tasso di disoccupazione regionale si colloca in Emilia-Romagna sul valore medio del 5,6%, in contrazione rispetto all'anno precedente (6% nella media ottobre 2017-settembre 2018). Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si conferma tra le prime

regioni a livello nazionale (insieme alla Lombardia), superata solo dal Trentino-Alto Adige (4,0%) e seguita dal Veneto (6,1%).

Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

□ Nei **primi dieci mesi del 2019** (da gennaio a ottobre), in Emilia-Romagna, le **ore autorizzate dall'INPS di Cassa integrazione guadagni (CIG)** sono state 15,3 milioni, di cui il 58,6% di CIG straordinaria (9,0 milioni di ore), il 40,8% di CIG ordinaria (6,2 milioni di ore autorizzate). Residuale e in via di esaurimento (0,6%) la quota di CIG in deroga.

□ Rispetto al medesimo periodo del 2018, le ore autorizzate a livello regionale risultano in crescita del 27,2% (+3,3 milioni di ore autorizzate). Tale aumento è strettamente legato alla **crescita delle ore autorizzate di CIG straordinaria** (+63,9%, corrispondenti a +3,5 milioni di ore autorizzate), su cui ha pesato la recente variazione delle norme a livello nazionale: con il DL 109/2018 del settembre 2018, infatti, è stata reintrodotta, all'art. 44, la cassa straordinaria per la fattispecie della "*cessazione di attività qualora l'azienda abbia cessato o cessi la produzione e sussistano concrete prospettive di cessione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale previo accordo stipulato in sede governativa presso il Ministero del lavoro, anche in presenza del Ministero dello sviluppo economico e della Regione interessata*", eliminata alcuni anni prima con la riforma degli ammortizzatori effettuata con il *Jobs Act*. Allo stato attuale non è dunque possibile sapere quanto di questo aumento di ore autorizzate sia attribuibile al rallentamento dell'economia e quanto invece alla variazione di tipo normativo.

□ **Il flusso complessivo di CIG del 2019 risulta comunque inferiore a quello del 2017**, quando le ore autorizzate complessivamente erano state 24,5 milioni, di cui 15,2 milioni di CIG straordinaria (62,1% del totale).

□ **Da un punto di vista settoriale**, l'incremento delle ore autorizzate complessive del 2019 è tutto concentrato nelle Attività manifatturiere, che evidenziano un aumento rispetto ai primi 10 mesi del 2018 di 3,5 milioni di ore autorizzate (+40,6%). In leggero aumento anche il settore delle Costruzioni (+200 mila ore autorizzate; +11,0%). In significativa diminuzione il Commercio (-670 mila ore autorizzate; -53,1%).

□ **Da un punto di vista territoriale** si evidenziano andamenti diversificati: oltre ¼ delle ore autorizzate totali di CIG si concentra nella provincia di Modena (4,2 milioni di ore), dove si è registrato l'incremento più significativo (+134,8% rispetto al 2018, pari a 2,4 milioni di ore). Tale crescita è interamente a carico del settore manifatturiero. Da segnalare la dinamica della provincia di Ravenna, dove le ore autorizzate sono state 1,6 milioni (10,3% del totale), in aumento del 125,7% (pari a 880 mila ore in più). In questo caso, la quota preponderante delle ore aggiuntive riguarda il settore delle Costruzioni (unico caso tra le province). A Ferrara, infine, nel medesimo periodo, sono state autorizzate 1,9 milioni di ore (il 12,5% del totale regionale), con un incremento di poco meno di 700 mila ore (+56,9%), trainato dal settore manifatturiero.

□ Non risultano differenze significative per quanto riguarda il cosiddetto **tiraggio**, ossia l'utilizzo effettivo del monte ore autorizzato. Sebbene non sia disponibile il dato regionale, si può presupporre un allineamento con il dato nazionale, che vede un livello di utilizzo pari al 37% delle ore autorizzate da INPS tra gennaio e agosto 2019, stessa percentuale osservata sulle ore autorizzate nel 2018.

1. Principali variabili ed indicatori di stock sul mercato del lavoro¹

1.1 Persone attive, occupate o in cerca di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro*, condotta trimestralmente da ISTAT, rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano e regionale, con risultati comparabili a livello europeo. Le informazioni rilevate presso la popolazione residente² costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, e consentono più in generale di caratterizzare l'intera popolazione sulla base del proprio stato, di attività o di inattività.

La popolazione attiva rappresenta la componente delle **forze di lavoro**, ossia delle persone di 15 anni ed oltre che partecipano attivamente al mercato del lavoro, in qualità di **persone occupate** o di **persone in cerca di occupazione**. Nel terzo trimestre 2019 le forze di lavoro residenti in Emilia-Romagna sono stimate in 2.133 mila, il 48,2% della popolazione complessiva. Le persone occupate sono 2.020 mila (pari al 45,6% della popolazione totale), mentre le persone in cerca di occupazione sono 113 mila (2,6%).

Gli occupati comprendono sia i **dipendenti**, ossia persone occupate con un rapporto di lavoro dipendente, che gli **indipendenti**, ossia coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Tra i primi – che nel terzo trimestre dell'anno sono 1.573 mila (35,6% della popolazione totale) - rientrano: dirigenti, direttivi-quadri, impiegati o intermedi, operai, subalterni ed assimilati. Tra gli indipendenti (447 mila, pari al 10,1% del totale), invece, sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Le persone in cerca di occupazione vengono invece classificate sulla base di **precedenti esperienze lavorative o meno**. Nel primo caso si tratta di persone che in passato hanno avuto una occupazione e, nell'arco della propria vita, sono quindi già transitati all'interno degli occupati (93 mila, pari al 2,1% della popolazione). Nel secondo gruppo, invece, sono comprese persone - complessivamente 20 mila circa, pari allo 0,5% del totale - che non hanno mai avuto una esperienza lavorativa (ad esempio un neodiplomato o neolaureato alla ricerca della prima occupazione).

La **popolazione inattiva**, sulla base delle categorie utilizzate da ISTAT, è composta da coloro che non fanno parte delle forze di lavoro per ragioni anagrafiche, come i bambini ed i più anziani, e dagli inattivi in età lavorativa (tra 15 e 64 anni), tra cui ci sono ad esempio studenti e casalinghe. Gli **inattivi in età non lavorativa** sono 1.563 mila, il 35,3% della popolazione complessiva (583 mila sono le persone con meno di 15 anni, mentre sono 980 mila gli over 65 anni).

Tra gli inattivi in età lavorativa (728 mila, pari al 16,5% della popolazione complessiva), ISTAT definisce come **forze di lavoro potenziali** (79 mila, pari all'1,8% della popolazione) l'insieme di coloro che *'cercano lavoro attivamente ma non sono immediatamente disponibili a lavorare'* e coloro che *'non cercano ma sono immediatamente disponibili a lavorare'*. I primi sono rappresentati da persone inattive che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non erano subito disponibili a lavorare nelle due settimane successive. I secondi sono invece persone inattive che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro

¹ Fonte: ISTAT, *Rilevazione forze di lavoro*

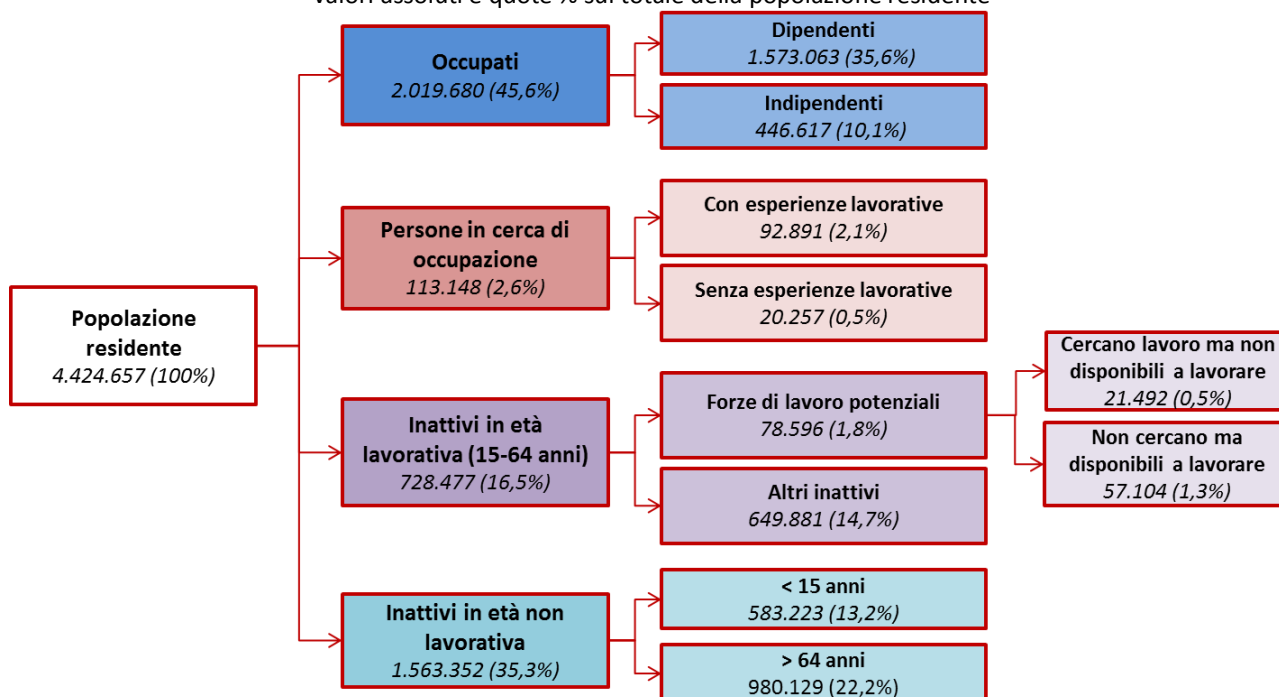
² Il campione annuale utilizzato da ISTAT è composto da oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui). L'universo di riferimento dell'indagine è costituito dai componenti delle famiglie residenti, con l'esclusione dei membri permanenti di convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.)

settimane ma erano subito disponibili a lavorare nelle due settimane successive. In questa categoria rientrano i cosiddetti *scoraggiati*, rappresentati da quelle persone che sono convinte di non potere trovare lavoro perché pensano di essere troppo giovani o troppo vecchi, di non avere professionalità richieste o più semplicemente perché ritengono non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale.

Gli *altri inattivi*, che rappresentano la quota più numerosa (650 mila, pari al 14,7%), sono invece costituiti da coloro che “non hanno cercato un lavoro attivamente nelle settimane precedenti all’intervista ma sono disponibili a lavorare” ma soprattutto (circa 600 mila persone) da coloro che sono fuori dal mercato del lavoro per esplicita scelta (“non hanno cercato lavoro e non sono disponibili a lavorare”).

FIGURA 1. LA FOTOGRAFIA DEL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA NEL III TRIMESTRE 2019

valori assoluti e quote % sul totale della popolazione residente



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In un orizzonte di breve periodo, rispetto al terzo trimestre 2018, l’occupazione regionale continua a crescere, pur se in misura marginale: +4,7 mila lavoratori (+0,2%), con una dinamica di genere completamente divergente. Da un lato il numero di lavoratori si riduce di 14,7 mila unità (-1,3%), dall’altro l’occupazione femminile aumenta di 19,4 mila lavoratrici (+2,2%), così da produrre un saldo comunque positivo. Sempre nel trimestre di riferimento si contano 113,1 mila persone in cerca di occupazione, in aumento su base tendenziale (+13,2%), dopo quattro trimestri consecutivi di contrazione. È soprattutto la componente femminile a influire sul dato complessivo: +12 mila lavoratrici disoccupate rispetto al terzo trimestre 2018. Tale quadro discende da un aumento molto significativo della partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile che solo in parte si è tradotta in nuova occupazione. Il numero di persone attive cresce infatti di circa 18 mila unità, esclusivamente grazie al traino della componente femminile (+31,4 mila unità, +3,3% sul terzo trimestre 2018), a fronte della contrazione di quella maschile (-13,5 mila, -1,1%). La popolazione di 15 anni e oltre cresce leggermente su base tendenziale (+9,3 mila persone, +0,2%), con una dinamica di genere in questo caso concorde.

Nel Nord Est l’occupazione risulta in crescita dello 0,4% rispetto al terzo trimestre 2018, avendo ormai, così come in Emilia-Romagna, abbondantemente superato il livello pre-crisi (+95,1 mila occupati rispetto al

terzo trimestre 2008, di cui +46,5 mila in Emilia-Romagna). Anche a questo livello territoriale si registra un incremento su base tendenziale del numero di persone in cerca di occupazione: +2,1% rispetto al terzo trimestre 2018 (+5,7 mila disoccupati in più in valore assoluto). Al pari dell'Emilia-Romagna (e dell'Italia), il valore assoluto dei disoccupati rimane del resto ancora nettamente al di sopra del livello del terzo trimestre 2008 (+87,2%). Anche nel Nord Est è aumentato, nel trimestre di riferimento, il numero delle persone attive (+0,5%), anche se in misura relativamente inferiore rispetto all'Emilia-Romagna (+0,8%), ma comunque al di sopra del ritmo di crescita della popolazione di 15 anni e oltre (+0,2%).

Su scala nazionale l'occupazione complessiva nel trimestre è in crescita dello 0,6% rispetto al terzo trimestre 2018. A partire dal quarto trimestre 2017 è stato recuperato lo stock di occupati pre-crisi. In calo anche le persone in cerca di occupazione: -2,5%, sempre su base tendenziale (-61,2 mila disoccupati). L'incremento di disoccupati rispetto al terzo trimestre 2008 (+55,8%), per quanto consistente, rimane inferiore, in termini relativi, rispetto a Nord Est ed Emilia-Romagna che, del resto, sono tra le aree più dinamiche dell'intero Paese e dove pertanto l'effetto scoraggiamento nella ricerca di lavoro da parte delle persone che ne sono prive è molto più contenuto (come dimostrano i livelli dei tassi di attività della popolazione in effetti molto più elevati della media nazionale).

TAVOLA 1. VARIABILI SUL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON ITALIA E NORD EST.
valori in migliaia e var.%

Livello territoriale	Variabile	III trim. 2008	III trim. 2018	III trim. 2019	Var. %	Var. %
					2019 - 2018	2019 - 2008
Emilia-Romagna	Occupati	1.973,1	2.015,0	2.019,7	0,2%	2,4%
	Disoccupati	54,8	100,0	113,1	13,2%	106,3%
	Attivi	2.028,0	2.114,9	2.132,8	0,8%	5,2%
	Pop. 15 anni e oltre	3.668,2	3.832,1	3.841,4	0,2%	4,7%
Nord Est	Occupati	5.105,5	5.181,6	5.200,7	0,4%	1,9%
	Disoccupati	148,7	272,7	278,3	2,1%	87,2%
	Attivi	5.254,2	5.454,3	5.479,0	0,5%	4,3%
	Pop. 15 anni e oltre	9.648,7	9.989,2	10.011,1	0,2%	3,8%
Italia	Occupati	23.203,9	23.333,9	23.485,1	0,6%	1,2%
	Disoccupati	1.504,8	2.405,2	2.344,0	-2,5%	55,8%
	Attivi	24.708,6	25.739,1	25.829,1	0,3%	4,5%
	Pop. 15 anni e oltre	50.465,5	52.000,9	51.966,6	-0,1%	3,0%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 2. VARIABILI DEL MERCATO DEL LAVORO DELL' EMILIA-ROMAGNA PER GENERE.
valori in migliaia e var.%

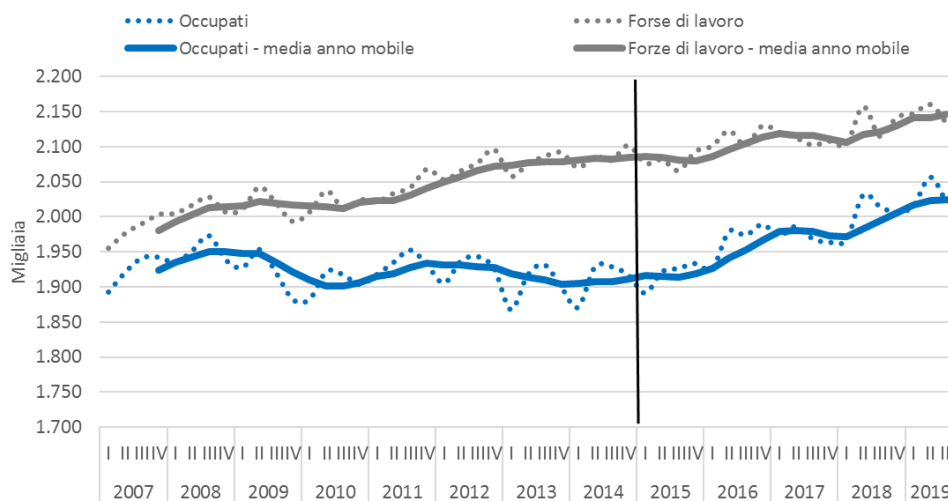
	MASCHI				FEMMINE			
	III trim. 2018	III trim. 2019	Var. 2019 su 2018		III trim. 2018	III trim. 2019	Var. 2019 su 2018	
			Var.	Var. %			Var.	Var. %
Occupati	1.124,0	1.109,3	-14,7	-1,3%	890,9	910,4	19,4	2,2%
Persone in cerca di occupazione	47,8	49,1	1,2	2,6%	52,1	64,1	12,0	22,9%
Forze di lavoro	1.171,8	1.158,4	-13,5	-1,1%	943,1	974,5	31,4	3,3%
Pop. 15 anni e oltre	1.843,6	1.849,7	6,1	0,3%	1.988,5	1.991,7	3,2	0,2%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In un’ottica di medio-lungo periodo l’Emilia-Romagna si conferma una regione attrattiva relativamente agli altri livelli territoriali: nel terzo trimestre 2019, a distanza di oltre dieci anni dall’inizio della crisi economica internazionale, la regione sperimenta un aumento della popolazione di 15 anni e oltre (+4,7%) superiore sia al livello nazionale (+3,0%), che a quello della macro-area di riferimento (+3,8%), grazie in particolare ad un saldo migratorio ampiamente positivo. La difficile congiuntura economica di questi anni ha reso difficoltoso l’assorbimento nel mercato del lavoro regionale della nuova forza lavoro disponibile. Se da un lato l’occupazione ha mostrato segni di resilienza (già nel corso del 2016 l’Emilia-Romagna ha recuperato l’intero stock di occupati del 2008), il numero delle persone in cerca di occupazione ha conosciuto un incremento esponenziale, raggiungendo livelli inediti rispetto agli standard di tipo “fisiologico” tipici dell’Emilia-Romagna. Nondimeno a partire dal 2015 si registra un’inversione di tendenza che nel corso del 2019 risulta ancora in corso. I prossimi trimestri diranno se il dato relativo al terzo trimestre 2019 rappresenta una discontinuità momentanea nell’ambito della tendenza pluriennale di riduzione della disoccupazione o se invece segnerà una rottura di questa tendenza. Rispetto al terzo trimestre del 2008, l’Emilia-Romagna è passata da 54,8 mila a 113,1 mila disoccupati, facendo segnare un incremento del 106,3%, superiore al Nord-Est (+87,2%) e all’incremento registrato a livello nazionale (+55,8%).

FIGURA 2. NUMERO DI OCCUPATI IN EMILIA ROMAGNA

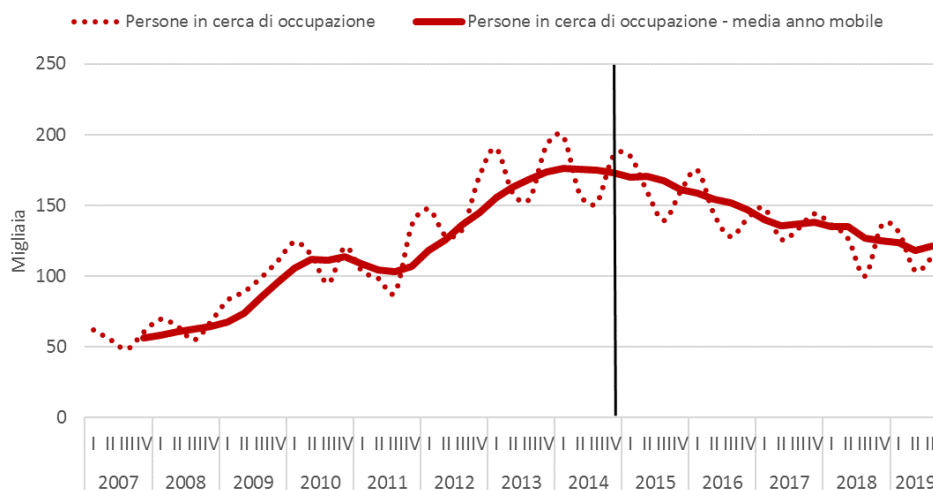
Dati trimestrali e media mobile (su 4 periodi)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 3. PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN EMILIA ROMAGNA

Dati trimestrali e media mobile (su 4 periodi)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna si colloca su posizioni di vertice.

Nel terzo trimestre 2019 è seconda in Italia per tasso di partecipazione della popolazione al mercato del lavoro (73,9%) dietro al Trentino-Alto Adige (75,0%), che invece scavalca portandosi in prima posizione nella media dell'ultimo anno intercorso tra Ottobre 2018 e Settembre 2019 con un valore pari al 74,5%.

Anche con riferimento al tasso di occupazione, con un valore pari al 69,9%, l'Emilia-Romagna si colloca in seconda posizione dietro al Trentino-Alto Adige (72,2%); stesso posizionamento per quanto riguarda la media degli ultimi 12 mesi rispetto alla quale l'Emilia-Romagna mette a segno un valore del 70,2% (71,3% il Trentino-A. A.).

In termini di tasso di disoccupazione, infine, la regione, con un valore nel terzo trimestre 2019 pari al 5,3%, si posiziona quarta dietro a Trentino A. A. (3,6%), Lombardia e Veneto (entrambe con il 5,1%), mentre si posiziona al secondo posto nella media degli ultimi 12 mesi (5,6%), dietro al Trentino-A. A. (4,0%) e insieme alla Lombardia (5,6%).

TAVOLA 3. INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA A CONFRONTO CON LE ALTRE REGIONI ITALIANE.

III trimestre 2019 e Anno Mobile*, valori %

	Tasso di attività 15-64 anni		Tasso di occupazione 15-64 anni		Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre	
	III trimestre 2019	Ultimo anno*	III trimestre 2019	Ultimo anno*	III trimestre 2019	Ultimo anno*
Piemonte	71,5	71,8	65,7	66,0	7,8	7,9
Valle d'Aosta	72,4	73,5	68,1	68,3	5,8	7,0
Liguria	71,2	70,2	65,1	63,2	8,4	9,8
Lombardia	71,8	72,5	68,1	68,3	5,1	5,6
Trentino A.A.	75,0	74,4	72,2	71,3	3,6	4,0
<i>Bolzano</i>	77,6	76,3	75,3	74,0	2,9	2,9
<i>Trento</i>	72,4	72,5	69,2	68,6	4,4	5,2
Veneto	70,9	71,6	67,3	67,2	5,1	6,1
FVG	71,6	71,0	67,4	66,3	5,7	6,5
Emilia-Romagna	73,9	74,5	69,9	70,2	5,3	5,6
Toscana	71,9	71,9	67,5	66,7	6,0	7,2
Umbria	69,9	70,3	64,9	64,1	7,0	8,7
Marche	70,7	71,3	65,2	65,0	7,5	8,6
Lazio	67,8	68,4	62,2	61,3	8,1	10,2
Abruzzo	66,1	65,0	58,8	58,2	10,7	10,2
Molise	62,8	62,1	54,3	54,0	13,2	12,7
Campania	51,5	52,2	41,9	41,5	18,3	20,0
Puglia	54,8	54,5	46,8	46,1	14,3	15,2
Basilicata	56,6	56,9	51,0	50,2	9,5	11,6
Calabria	54,1	53,4	43,6	41,6	18,8	21,6
Sicilia	51,3	51,6	41,4	40,7	18,9	20,7
Sardegna	64,3	63,1	56,1	53,3	12,5	15,1
Italia	65,4	65,7	59,4	58,9	9,1	10,2
Nord-ovest	71,7	72,1	67,2	67,2	6,1	6,6
Nord-est	72,5	72,9	68,8	68,6	5,1	5,7
Centro	69,5	70,0	64,4	63,6	7,3	8,9
Mezzogiorno	54,6	54,5	45,5	44,6	16,2	17,9

* valore medio degli indicatori tra ottobre 2018 e Settembre 2019

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.2 Tasso di attività 15-64 anni

Nel terzo trimestre 2019 il tasso di attività in Emilia-Romagna si attesta al 73,9%, ampiamente al di sopra sia del valore nazionale (65,4%), che a quello del Nord-Est (72,5%). In termini assoluti si registra una forza lavoro complessiva pari a 2.132,8 mila persone, con una crescita stimata in +17,9 mila unità rispetto al terzo trimestre 2018 (+0,8%). Il valore del tasso di attività nel trimestre di riferimento risulta superiore a quello corrispondente relativo al 2018 (73,4%), a quello del terzo trimestre 2008 (72,5%) e al valore del terzo trimestre 2015 (72,1%).

La crescita della partecipazione al mercato del lavoro nel trimestre di riferimento è trainata dalla componente femminile. Il **tasso di attività femminile** continua infatti il suo trend al rialzo raggiungendo nel terzo trimestre 2019 il 67,9% (+2,3 punti percentuali su base tendenziale), un valore mai raggiunto in precedenza (a parità di periodo dell'anno), al vertice tra tutte le regioni italiane. Raggiunge l'80,0% il tasso di attività maschile che risulta però in contrazione su base tendenziale (-1,3 punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2018). L'effetto netto consiste in un decremento molto pronunciato del *gender gap* (-3,6 punti percentuali).

Nel Nord Est il tasso di attività raggiunge il 72,5%, anche in questo caso un valore record in chiave storica relativamente al terzo trimestre dell'anno. La dinamica di genere risulta anche in questo caso discorde tra le due componenti: la partecipazione delle lavoratrici sale al 65,1% (+0,6 punti percentuali su base tendenziale), mentre quella dei lavoratori si colloca al 79,8% (-0,3 punti percentuali). Il *gender gap* risulta in decremento di -0,9 punti percentuali.

Anche a livello nazionale aumenta la partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività assume nel trimestre di riferimento il valore del 65,4% (dal 65,1% del terzo trimestre 2018), riallineandosi al lungo e graduale percorso di incremento in atto da inizio 2012. La dinamica di genere vede prevalere la componente femminile: la partecipazione delle lavoratrici sale infatti al 55,9% (+0,7 punti), mentre quella dei lavoratori al 75,1% (+0,1 punti percentuali). Il *gender gap* si riduce rispetto al terzo trimestre 2018 (-0,6 punti percentuali).

TAVOLA 4. TASSO DI ATTIVITÀ 15-64 PER GENERE: CONFRONTO EMILIA-ROMAGNA, NORD EST, ITALIA

dati trimestrali – tassi % e variazione in punti percentuali

		Maschi	Femmine	Totale	Gender gap
Emilia-Romagna	III trim. 2019	80,0	67,9	73,9	12,1
	III trim. 2018	81,3	65,6	73,4	15,7
	Var. in punti percentuali	-1,3	2,3	0,5	-3,6
Nord Est	III trim. 2019	79,8	65,1	72,5	14,7
	III trim. 2018	80,1	64,5	72,3	15,6
	Var. in punti percentuali	-0,3	0,6	0,2	-0,9
Italia	III trim. 2019	75,1	55,9	65,4	19,2
	III trim. 2018	75,0	55,2	65,1	19,8
	Var. in punti percentuali	0,1	0,7	0,3	-0,6

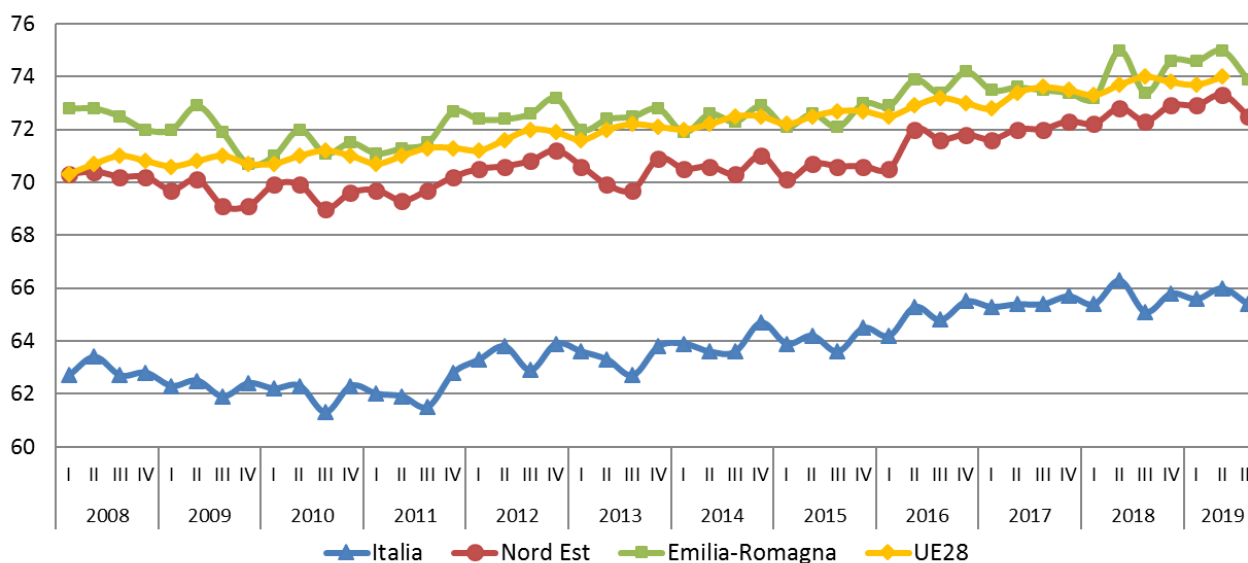
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'andamento del tasso di attività nel medio-lungo periodo, fermi restando i differenti ordini di grandezza, evidenzia un trend simile tra i diversi livelli territoriali. Fino alla fine del 2009, la fase più acuta della crisi economica internazionale, i tassi di attività risultano in decremento soprattutto nel Nord-Est e in Emilia-Romagna. Dopo una fase di assestamento, si assiste ad una risalita che, a partire dalla fine del 2012, in particolare in Emilia-Romagna e nel Nord Est, ha lasciato spazio ad una fase più interlocutoria, senza un

trend evidente. Nei primi mesi del 2016 i valori del tasso sono tornati a crescere a tutti i livelli territoriali, delineando un graduale percorso di incremento ancora in atto nel corso del 2019, tanto da oltrepassare i valori pre-crisi.

Il tasso di attività relativo ai Paesi della UE28 evidenzia una dinamica più lineare, mediamente inferiore a quello regionale ma superiore al Nord Est, oscillando attorno alla soglia del 71% fino alla fine del 2011, per poi aumentare gradualmente nel periodo più recente. Nel secondo trimestre del 2019 (ultimo dato disponibile al momento in cui si scrive) ha raggiunto un valore del 74%, a metà strada tra i valori di Emilia-Romagna e Nord Est.

FIGURA 4. TASSO DI ATTIVITÀ 15-64: DINAMICA TRIMESTRALE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD EST, ITALIA, UE28



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.3 Tasso di occupazione 15-64 anni

Nel terzo trimestre 2019 il tasso di occupazione regionale è al 69,9%, in linea con il valore relativo al terzo trimestre 2018 (69,8%) e in prossimità del valore del terzo trimestre 2008 (+70,5%), che può essere assunto come riferimento pre-crisi economica. In termini assoluti gli **occupati regionali** sono stimati in 2.019,7 mila unità, in crescita rispetto al medesimo periodo dello scorso anno (sesta crescita consecutiva su base tendenziale): +4,7 mila occupati (+0,2%); **rispetto al terzo trimestre 2015**, il tasso di occupazione regionale è cresciuto di 2,8 punti percentuali, dal 67,1 % al 69,9%, mentre gli occupati sono aumentati di 93,0 mila unità circa (+4,8%). **Nella media degli ultimi quattro trimestri**, tra ottobre 2018 e settembre 2019, il tasso di occupazione si colloca attorno al 70,2%, in crescita di 1,0 punto percentuale rispetto alla media del periodo ottobre 2017-settembre 2018 (69,2%).

In termini di genere si evidenzia una dinamica divergente tra lavoratori e lavoratrici. Come già evidenziato, infatti, l'aumento del tasso di occupazione è interamente trainato dalla componente femminile. La componente maschile ha un tasso pari al 76,5% (-1,4 punti percentuali rispetto al III trim. 2018), mentre quella femminile ha un tasso pari al 63,4% (+1,6 punti percentuali). Ne consegue una significativa contrazione del *gender gap* su base tendenziale (-3,0 punti percentuali).

Nel Nord Est il tasso di occupazione si posiziona al 68,8%, valore più elevato rispetto sia al terzo trimestre 2018 (68,6%), che al terzo trimestre 2008 (68,2%). Anche in questo caso l'incremento occupazionale **risulta interessare unicamente le lavoratrici**. La componente maschile presenta un tasso pari al 76,5% (stabile

rispetto al III trim. 2018), mentre quella femminile registra un tasso pari al 61,0% (+0,2 punti percentuali). Ne consegue un lieve decremento del *gender gap* su base tendenziale (-0,2 punti percentuali).

A livello nazionale il tasso di occupazione continua a crescere su base tendenziale per il ventiduesimo trimestre consecutivo (dal I trimestre 2014), collocandosi al 59,4% (+0,5 punti percentuali sul terzo trimestre 2018), superando anche il valore del terzo trimestre 2008 (58,9%). L'incremento occupazionale risulta **distribuito su entrambi i generi**, con una crescita leggermente superiore della componente femminile (+0,7 punti percentuali contro +0,2 della componente maschile). Ne deriva una leggera contrazione del *gender gap* (-0,5 punti percentuali).

TAVOLA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 PER GENERE: CONFRONTO EMILIA-ROMAGNA, NORD EST, ITALIA

dati trimestrali – tassi % e variazione in punti percentuali

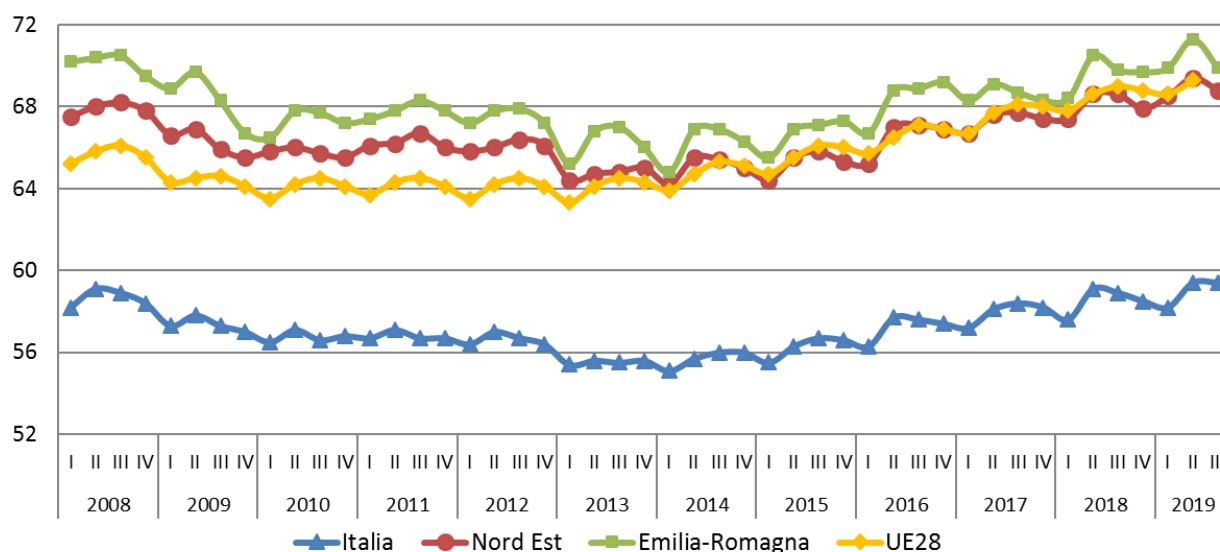
		Maschi	Femmine	Totale	Gender gap
Emilia-Romagna	III trim. 2019	76,5	63,4	69,9	13,1
	III trim. 2018	77,9	61,8	69,8	16,1
	Var. in punti percentuali	-1,4	1,6	0,1	-3,0
Nord Est	III trim. 2019	76,5	61,0	68,8	15,5
	III trim. 2018	76,5	60,8	68,6	15,7
	Var. in punti percentuali	0,0	0,2	0,2	-0,2
Italia	III trim. 2019	68,7	50,1	59,4	18,6
	III trim. 2018	68,5	49,4	58,9	19,1
	Var. in punti percentuali	0,2	0,7	0,5	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La serie storica dei dati trimestrali dal principio del 2008 evidenzia la naturale correlazione tra il livello dell'occupazione e lo stato di salute dell'economia nel suo complesso. I tassi occupazionali subiscono un brusco decremento a partire dalla metà del 2008 in corrispondenza con il deterioramento della congiuntura internazionale. I valori continuano a scendere per tutto il 2009 per poi sperimentare un lieve recupero già nel corso 2010, in particolare in Emilia-Romagna e nel Nord Est. Il tentativo di "rimbalzo" si esaurisce a metà del 2011, quando si delinea un nuovo trend discendente.

Ad inizio 2014 il tasso di occupazione 15-64 anni è ai minimi dell'ultimo decennio per tutti e tre i livelli territoriali, UE28 esclusa. Il tasso di occupazione della UE28, infatti, mostra un graduale incremento già a partire dagli inizi del 2013. Nel corso degli ultimi anni si è registrato un significativo recupero nei valori occupazionali a tutti i livelli territoriali, che sembra protrarsi anche nel corso del 2019, tanto da riportarsi sui livelli pre-crisi.

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64: DINAMICA TRIMESTRALE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD EST, ITALIA, UE28



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.4 Tasso di disoccupazione

Nel terzo trimestre 2019, dopo sei trimestri consecutivi di contrazione su base tendenziale, il tasso di disoccupazione regionale è al 5,3% (era al 4,7% nel terzo trimestre 2018). In tutto si contano 113,1 mila persone in cerca di lavoro +13,2 mila unità rispetto al terzo trimestre del 2018. Rispetto al **III trimestre 2015**, si registra un calo del tasso di disoccupazione regionale di 1,4 punti percentuali (era pari al 6,7%), con 26 mila persone in cerca di lavoro in meno (-18,7%). **Negli ultimi dodici mesi**, tra ottobre 2018 e settembre 2019, il tasso di disoccupazione regionale si colloca in Emilia-Romagna sul valore medio del 5,6%, in contrazione rispetto alla media dei 12 mesi precedenti (6% nella media ottobre 2017-settembre 2018).

La dinamica di genere mette in evidenza come l'incremento del tasso sia imputabile alla componente femminile: il tasso di disoccupazione delle lavoratrici sale infatti al 6,6% (dal 5,5% nel terzo trimestre 2018), mentre quello maschile si colloca al 4,2% (stazionario rispetto al 4,1% del terzo trimestre 2018). Il *gender gap* cresce quindi di 1,0 punto percentuale. Come già evidenziato in precedenza, l'incremento della disoccupazione femminile discende **dall'aumento significativo della partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile che solo in parte si è tradotta in nuova occupazione**.

Nel Nord Est il tasso di disoccupazione è al 5,1%, rispetto al 5,0% del terzo trimestre 2018. La sostanziale stabilità del tasso è il risultato di dinamiche di genere opposte: -0,3 punti percentuali per la componente maschile, +0,6 punti percentuali per quella femminile. Il *gender gap* aumenta dunque di 0,9 punti percentuali.

A livello nazionale il tasso di disoccupazione risulta invece in ulteriore contrazione (per il decimo trimestre consecutivo su base tendenziale): nel terzo trimestre 2019 scende al 9,1% (dal 9,3% dello stesso periodo del 2018), con una dinamica di genere concorde. Il tasso di disoccupazione femminile si riduce di 0,2 punti percentuali, mentre quello maschile di 0,3. Il *gender gap* rimane sostanzialmente stabile.

TAVOLA 6. TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE: CONFRONTO EMILIA-ROMAGNA, NORD EST, ITALIA

dati trimestrali – tassi % e variazione in punti percentuali

		Maschi	Femmine	Totale	Gender gap
Emilia-Romagna	III trim. 2019	4,2	6,6	5,3	2,4
	III trim. 2018	4,1	5,5	4,7	1,4
	Var. in punti percentuali	0,1	1,1	0,6	1,0
Nord Est	III trim. 2019	4,1	6,3	5,1	2,2
	III trim. 2018	4,4	5,7	5,0	1,3
	Var. in punti percentuali	-0,3	0,6	0,1	0,9
Italia	III trim. 2019	8,3	10,2	9,1	1,9
	III trim. 2018	8,6	10,4	9,3	1,8
	Var. in punti percentuali	-0,3	-0,2	-0,2	0,1

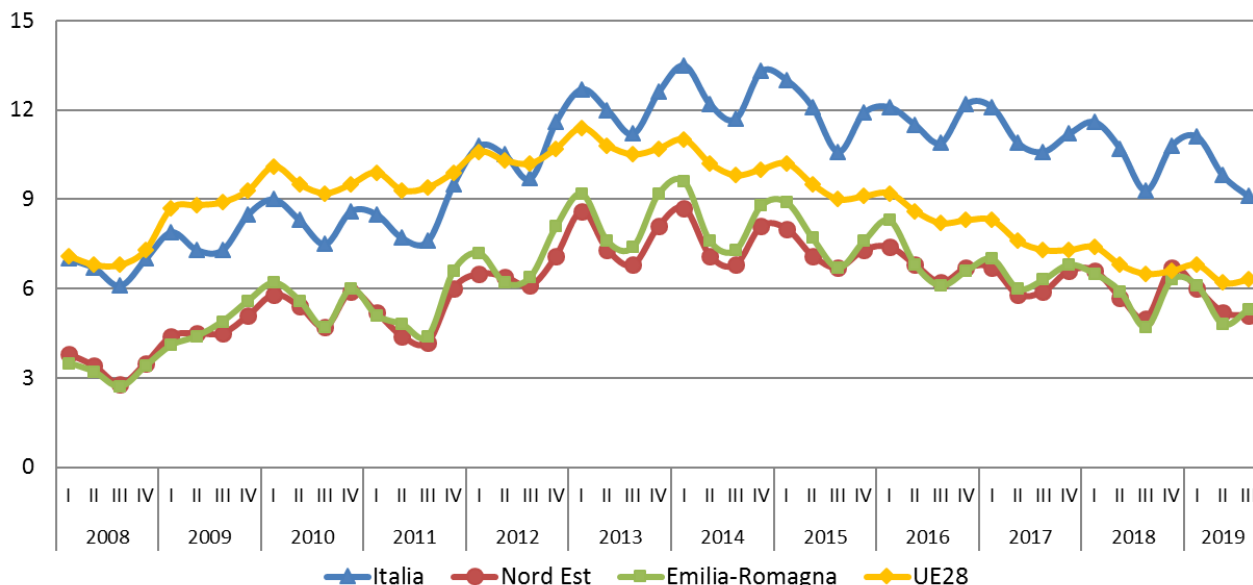
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In un orizzonte di medio-lungo periodo, dopo una riduzione della disoccupazione ai vari livelli territoriali sperimentata fino alla prima metà del 2008, si assiste, in corrispondenza con l'intensificarsi della crisi economica internazionale, ad una rapida inversione di tendenza che, al netto di una lieve pausa tra la metà del 2010 e del 2011, si spinge fino alla prima parte del 2014.

Italia e UE28 mostrano valori del tasso di disoccupazione strutturalmente superiori rispetto a Emilia-Romagna e Nord Est, avendo oltrepassato la soglia del 10% già a partire dai primi mesi del 2012. Se fino a quel momento la UE28 aveva evidenziato livelli sempre superiori all'Italia, a partire dalla fine del 2012 la situazione si inverte e il tasso di disoccupazione europeo evidenzia una traiettoria di graduale contrazione, che lo riporta nel secondo trimestre del 2015 sotto la soglia del 10%.

Emilia-Romagna e Nord Est registrano tassi di disoccupazione molto simili, inferiori sia al valor medio italiano che europeo (nonostante il recente recupero). Il dato relativo al terzo trimestre 2019, pur segnando un incremento su base tendenziale, va più correttamente inquadrato nella tendenza di fondo in atto dalla metà del 2014 nella direzione di una contrazione del tasso di disoccupazione, anche se i valori rimangono ancora superiori rispetto a quelli antecedenti la crisi economica.

FIGURA 6. TASSO DI DISOCCUPAZIONE: DINAMICA TRIMESTRALE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD EST, ITALIA, UE28



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2. Ammortizzatori sociali

2.1 Cassa Integrazione Guadagni: Ordinaria – Straordinaria – trattamenti in Deroga

Nei primi dieci mesi del 2019 (da gennaio a ottobre), in Emilia-Romagna, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono state 15,3 milioni, di cui il 58,6% di CIG straordinaria (9,0 milioni di ore), il 40,8% di CIG ordinaria (6,2 milioni di ore autorizzate). Residuale e in via di esaurimento (0,6%) la quota di CIG in deroga.

Rispetto al medesimo periodo del 2018, le ore autorizzate a livello regionale risultano in crescita del 27,2% (+3,3 milioni di ore autorizzate). Tale aumento è strettamente legato alla crescita delle ore autorizzate di CIG straordinaria (+63,9%, corrispondenti a +3,5 milioni di ore autorizzate), su cui ha pesato la recente variazione delle norme a livello nazionale: con il **DL 109/2018** del settembre 2018, infatti, è stata reintrodotta, all'art. 44, la cassa straordinaria per la fattispecie della "*cessazione di attività qualora l'azienda abbia cessato o cessi la produzione e sussistano concrete prospettive di cessione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale previo accordo stipulato in sede governativa presso il Ministero del lavoro, anche in presenza del Ministero dello sviluppo economico e della Regione interessata*", eliminata alcuni anni prima con la riforma degli ammortizzatori effettuata con il *Jobs Act*. **Allo stato attuale non è dunque possibile sapere quanto di questo aumento di ore autorizzate sia attribuibile al rallentamento dell'economia e quanto invece alla variazione di tipo normativo.**

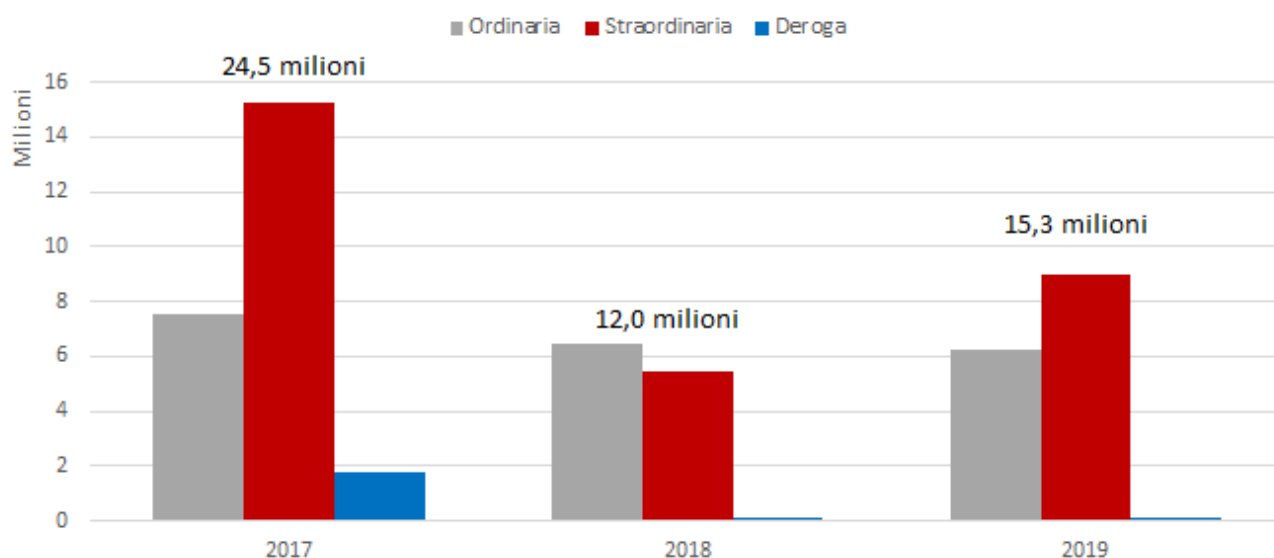
Il flusso di CIG del 2019 risulta comunque inferiore a quello del 2017 (sempre con riferimento ai primi dieci mesi dell'anno), quando le ore autorizzate complessivamente erano state 24,5 milioni, di cui 15,2 milioni di CIG straordinaria (62,1% del totale). Nel 2019, rispetto al 2017, il numero di ore di CIG complessive risultano quindi inferiori del 37,6% (9,2 milioni di ore autorizzate in meno); rispetto alla componente di CIG straordinaria, il flusso 2019 risulta inferiore del 41,1% rispetto a quello del 2017 (-6,3 milioni di ore autorizzate).

Da un **punto di vista settoriale**, l'incremento delle ore autorizzate complessive del 2019 è tutto concentrato nelle Attività manifatturiere, che evidenziano un incremento rispetto ai primi 10 mesi del 2018 di 3,5 milioni di ore autorizzate (+40,6%). In leggero aumento anche il settore delle Costruzioni (+200 mila ore autorizzate; +11,0%). In significativa diminuzione il Commercio (-670 mila ore autorizzate; -53,1%).

Da un **punto di vista territoriale** si evidenziano andamenti diversificati: oltre ¼ delle ore autorizzate totali di CIG si concentra nella provincia di Modena (4,2 milioni di ore), dove si è registrato l'incremento più significativo (+134,8% rispetto al 2018, pari a 2,4 milioni di ore). Tale incremento è interamente a carico del settore manifatturiero. Da segnalare la dinamica della provincia di Ravenna, dove le ore autorizzate sono state 1,6 milioni (10,3% del totale), in aumento del 125,7% (pari a 880 mila ore in più). In questo caso, la quota preponderante delle ore aggiuntive riguarda il settore delle Costruzioni (unico caso tra le province). A Ferrara, infine, nel medesimo periodo, sono state autorizzate 1,9 milioni di ore (il 12,5% del totale regionale), con un incremento di poco meno di 700 mila ore (+56,9%), trainato dal settore manifatturiero.

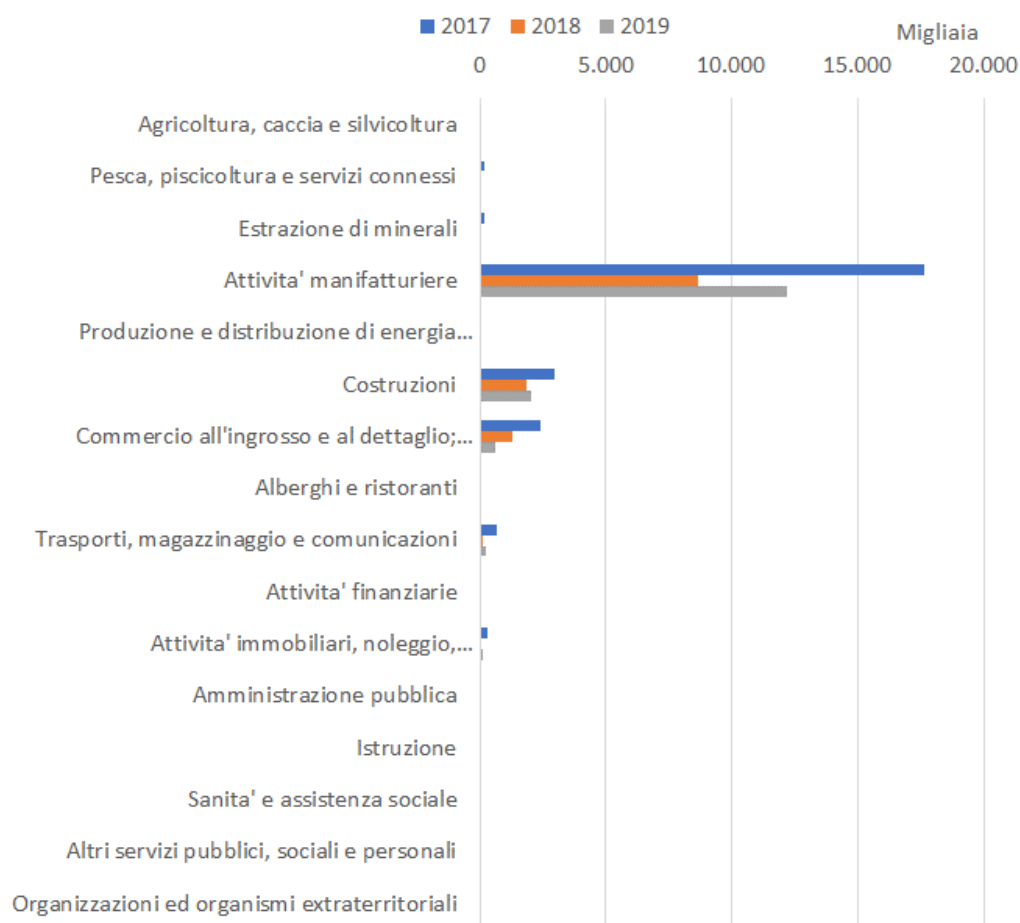
Non risultano differenze significative per quanto riguarda il cosiddetto **tiraggio, ossia l'utilizzo effettivo del monte ore autorizzato**. Sebbene non sia disponibile il dato regionale, si può presupporre un allineamento con il dato nazionale, che vede un livello di utilizzo pari al 37% delle ore autorizzate da INPS tra gennaio e agosto 2019, stessa percentuale osservata sulle ore autorizzate nel 2018.

FIGURA 7. NUMERO DI ORE AUTORIZZATE DI CIG IN EMILIA-ROMAGNA
periodo Gennaio-Ottobre 2019



Fonte: elaborazione su dati INPS

FIGURA 8. NUMERO DI ORE AUTORIZZATE DI CIG PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA
periodo Gennaio-Ottobre 2019



Fonte: elaborazione su dati INPS

2.2 Nuove prestazioni di disoccupazione³

Con la riforma sul mercato del lavoro del 2015 è stato modificato anche il sistema degli ammortizzatori sociali, con l'introduzione di alcuni nuovi strumenti (NASpl, ASdI, DIS-COLL). Tra questi, la Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl), istituita dall'art. 1 del decreto legislativo n.22/2015, ha sostituito le precedenti prestazioni di disoccupazione ASpl e MiniASpl in relazione agli eventi di disoccupazione involontaria che si sono verificati a decorrere dal 1° maggio 2015. Si tratta di una prestazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione⁴.

In regione nei primi nove mesi del 2019 (gennaio-settembre), le domande di prestazione NASpl sono state 113.726, pari all'8,2% del totale nazionale (a fronte dell'8,0% relativo all'intero 2018) e al 39,7% del totale del Nord Est (38,2% nel 2018).

TAVOLA 7. DOMANDE DI PRESTAZIONE NASPI PRESENTATE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD EST E ITALIA

Valori assoluti

	EMILIA-ROMAGNA	NORD-EST	ITALIA
2017	149.661	396.926	1.887.246
2018	160.325	419.916	2.006.778
Gennaio-Settembre 2019	113.726	286.429	1.386.605

Fonte: elaborazioni su dati INPS

³ Dati di fonte INPS, Osservatorio sulla Cassa Integrazione Guadagni.

⁴ Sono coperti da tutela tutti i lavoratori dipendenti ad eccezione degli operai agricoli (coperti da specifica tutela) e i lavoratori a tempo indeterminato della pubblica amministrazione. Il lavoratore che perde involontariamente il lavoro può beneficiare della prestazione se, in stato di disoccupazione, può far valere almeno 13 settimane di contribuzione nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione e almeno trenta giornate di lavoro effettivo nei dodici mesi che precedono l'inizio del periodo di disoccupazione. La prestazione prevede una durata pari alla metà delle settimane di contribuzione contro la disoccupazione nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione, non considerando i periodi di contribuzione che hanno già dato luogo a prestazioni di disoccupazione precedenti. La durata massima è di 24 mesi.

Nota metodologica

Il presente rapporto fa riferimento ad una pluralità di fonti informative, ciascuna con caratteristiche metodologiche peculiari, come evidenziato nel seguente quadro di sintesi:

	Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)	Comunicazioni Obbligatorie (SILER)	Cassa Integrazione dei Guadagni (INPS)
Ente produttore del dato	ISTAT	Agenzia Regionale per il Lavoro dell'Emilia-Romagna	INPS
Tipologia di fonte	Indagine campionaria CAPI-CATI riferita alla popolazione residente in famiglia, che permette di stimare il numero di persone occupate, disoccupate e inattive. Campione (a due stadi) annuale composto da oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui) distribuite in circa 1.400 comuni.	Fonte di tipo amministrativo (trattata statisticamente) basata sulla trasmissione telematica di comunicazioni relative ad eventi di attivazione, cessazione, proroga e trasformazione di rapporti di lavoro dipendente da parte dei datori di lavoro: nel presente caso tali Comunicazioni Obbligatorie (CO) sono registrate negli archivi del Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna (SILER).	Fonte di tipo amministrativo. Consiste nell'erogazione gestita dall'Inps di un'indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario
Unità di rilevazione	Famiglie residenti sul territorio nazionale. Sono escluse le comunità e le convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.).	Datori di lavoro: unità locali di imprese e istituzioni pubbliche residenti in Emilia-Romagna, escluse le famiglie e le convivenze (lavoro domestico) e le forze armate.	Aziende con dipendenti sospesi dal lavoro o a cui è stato ridotto l'orario in concomitanza di eventi espressamente previsti dalla legge
Copertura	Occupazione dipendente e indipendente, regolare o irregolare, nei settori di attività economica da A a U dell'Ateco 2007.	Occupazione dipendente regolare nelle sezioni di attività economica da A a U della codifica Ateco 2007, ad esclusione della sezione T riguardante le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico). Dal totale economia così definito resta escluso il lavoro intermittente che viene elaborato separatamente.	Si distinguono tre forme di Cigo: a) ordinaria (Cigo), che si applica alle imprese industriali ed edili in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva per situazioni aziendali dovute a eventi temporanei e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o a situazioni temporanee di mercato; b) straordinaria (Cigs), che si applica alle imprese in difficoltà in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale, crisi aziendale e nei casi di procedure concorsuali; c) in deroga (Cigd), che rappresenta un sostegno economico in vigore dal 2009 al 2017 per operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno (o non hanno più) accesso alla cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, sostenendo economicamente anche apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio di aziende in Cigo e Cigs.
Unità di analisi	Individui di 15 anni e più residenti in famiglia	Rapporti di lavoro dipendente, intermittente, parasubordinato che interessano cittadini italiani e stranieri.	Numero di ore di integrazione salariale autorizzate nel mese all'azienda che ne fa richiesta

	Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)	Comunicazioni Obbligatorie (SILER)	Cassa Integrazione dei Guadagni (INPS)
		Il rapporto di lavoro è definito dalla relazione tra il datore di lavoro (identificato dal codice fiscale/PIVA) ed il lavoratore (identificato dal codice fiscale). Il rapporto di lavoro è un concetto assimilabile a quello di posizione lavorativa. Le posizioni lavorative sono definite come il numero di posti di lavoro occupati da lavoratori dipendenti con un contratto di lavoro (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate. Sono inclusi anche i lavoratori che, legati all'unità produttiva da regolare contratto di lavoro, sono temporaneamente assenti per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, cassa integrazione guadagni, solidarietà, ecc.	
Periodicità di diffusione	A cadenza mensile e trimestrale: stime indicatori a livello nazionale. A cadenza trimestrale: stime indicatori nel dettaglio regionale. A cadenza annuale: stime degli indicatori nel dettaglio provinciale.	Indicatori: flussi trimestrali delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e le risultanti variazioni delle posizioni lavorative dipendenti, dati grezzi e destagionalizzati. Riferimento temporale: il conteggio dei flussi va dal primo all'ultimo giorno del trimestre considerato.	Serie storica mensile

Dati di stock della Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)⁵

Tutti i dati dell'offerta del mercato del lavoro provengono dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, indagine campionaria condotta da ISTAT mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro: popolazione attiva, occupati, disoccupati, inattivi e relativi tassi.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione in tutte le settimane.

Per maggiori informazioni sulla rilevazione e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati si rimanda al link: <https://www.istat.it/index.php/it/archivio/8263>

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver rilevato le informazioni di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione). Con il rilascio delle stime ufficiali della Rilevazione sulle forze di lavoro, ISTAT fornisce anche un apposito foglio di lavoro che consente di calcolare l'errore campionario e l'intervallo di confidenza. Per maggiori dettagli, si rimanda alle specifiche indicazioni riferite alle stime del II trimestre 2019: <https://www.istat.it/it/archivio/233214>

Dati di flusso sulle comunicazioni obbligatorie (SILER)

La risorsa informativa distintiva del presente rapporto, in quanto prodotta e messa in qualità dall'Agenzia Regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, è rappresentata dai dati derivanti dal monitoraggio delle comunicazioni obbligatorie (CO) raccolte nella banca dati SILER (*Sistema Informativo sul Lavoro in Emilia Romagna*).

La Comunicazione Obbligatoria (CO), il cui primo riferimento normativo è l'art. 9-bis del DL n. 510/1996, convertito in legge n. 608/1996, comma 2, è un vincolo che ricade in capo al datore di lavoro che, al momento dell'instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato, deve darne comunicazione al Servizio competente del Centro per l'Impiego nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro. Nella banca dati non sono compresi i lavoratori indipendenti (autonomi e partite IVA), in quanto non soggetti ad obblighi in tal senso, che in Emilia-Romagna rappresentano circa il 25% della forza lavoro.

Nel tempo, grazie all'estensione della platea dei soggetti e delle tipologie contrattuali oggetto di CO e con l'introduzione, attraverso la legge n. 296/2006, della trasmissione telematica⁶ si è progressivamente consolidata la copertura dei rapporti di lavoro censiti, così da poter disporre a partire dal 2008 di un quadro informativo completo e tempestivo sull'andamento del mercato del lavoro, quantomeno per la componente di lavoro dipendente e parasubordinato.

⁵ Le informazioni che seguono sono tratte dalla Nota metodologica contenuta nella Nota Flash curata da ISTAT sul mercato del lavoro.

⁶ Le CO online sostituiscono tutte le altre comunicazioni previste in precedenza verso una serie di enti, quali INAIL, INPS, Prefettura, ENPALS. Con un'unica comunicazione, il datore di lavoro assolve a tutti gli obblighi, rimanendo in capo all'amministrazione il compito di diramare l'informazione a tutti gli altri enti. Il Dipartimento della Funzione Pubblica, con nota circolare n. 1 dell'8 gennaio 2008, ha fornito, alle pubbliche amministrazioni, le indicazioni utili per gli adempimenti inerenti le comunicazioni obbligatorie.

L'unità elementare monitorata dal SILER è rappresentata quindi dalle comunicazioni del datore di lavoro al Centro per l'impiego di competenza territoriale. Ciascuna CO ingloba una serie di informazioni relative all'azienda (sede operativa), al lavoratore (non necessariamente residente nella stessa sede del datore di lavoro⁷) ed alle caratteristiche del lavoro che viene attivato. Di conseguenza la banca dati del SILER può offrire una serie dettagliata e completa di informazioni quantitative e qualitative sull'evoluzione della domanda di lavoro dipendente e parasubordinato delle imprese con sede in Emilia Romagna.

Il modello di analisi congiunturale

Il modello di osservazione congiunturale è fondato, come risorsa statistica distintiva, sui flussi di lavoro dipendente, costituiti dalle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro e dalle risultanti variazioni delle posizioni lavorative dipendenti. Le caratteristiche di tale fonte sono di seguito sintetizzate.

Al fine di procedere all'analisi congiunturale, le serie storiche delle attivazioni, delle trasformazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente devono essere sottoposte ad opportune tecniche statistiche volte a depurarle:

- dalle fluttuazioni stagionali, dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi e simili;
- dagli effetti di calendario, qualora essi siano significativi, ossia dalle differenze nel numero dei giorni lavorativi fra mese e mese dovute al calendario, alle festività fisse e mobili (Pasqua) e all'anno bisestile.

La procedura di destagionalizzazione adottata è TRAMO-SEATS, basata su un approccio REGARIMA. Per la destagionalizzazione delle serie storiche si è fatto ricorso al software *JDemetra+* (versione 2.2.2), sviluppato dalla *Banque Nationale de Belgique* in cooperazione con *Deutsche Bundesbank* ed *Eurostat*, in accordo con le linee guida del Sistema Statistico Europeo ed ufficialmente raccomandato (a partire dal 2 febbraio 2015) dalla Commissione Europea ai Paesi membri per la destagionalizzazione dei dati delle statistiche ufficiali.

Va poi rimarcato che le variabili vengono destagionalizzate e corrette per gli effetti di calendario utilizzando il metodo indiretto, ossia aggregando le sottostanti serie destagionalizzate delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente, declinate per settore di attività economica e per tipologia contrattuale, in modo da garantire la coerenza tra le serie aggregate (totali per unità territoriale, settore di attività e tipologia contrattuale) e dette serie componenti. La natura di queste serie storiche può implicare talvolta un margine di errore elevato nell'identificazione della componente stagionale: la revisione dei dati destagionalizzati, conseguente alla ristima del modello in occasione dell'aggiornamento trimestrale dei dati grezzi, potrebbe in questi casi risultare più ampia del normale. L'analisi congiunturale di tali serie storiche sconta comunque l'effetto prodotto dalle revisioni dei dati grezzi contenuti negli archivi SILER delle CO.

⁷ Nella banca dati regionale convergono tutte le CO di competenza, e cioè quelle provenienti dal centro per l'impiego (CPI) dell'azienda e del lavoratore. Le elaborazioni del rapporto leggono il dato dal lato impresa, includendo cioè tutte le CO delle imprese con sede in Emilia Romagna.

Glossario

Attivazione di rapporto di lavoro (CO): inizio di una nuova fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo, sottoposta a comunicazione obbligatoria da parte del datore di lavoro. I termini «assunzione» o «avviamento al lavoro» vengono spesso utilizzati in alternativa, come sinonimi.

CIG - Cassa integrazione guadagni (fonte INPS): la Cassa Integrazione Guadagni è una prestazione finalizzata a sostituire o integrare la retribuzione ed è destinata ai lavoratori sospesi dal lavoro o che operano con orario ridotto a causa di difficoltà produttive dell'azienda. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati e i quadri mentre sono esclusi i dirigenti, gli apprendisti e i lavoratori a domicilio. Si distinguono tre forme di Cig:

- ordinaria (CIGO-Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria). È rivolta alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad es. la mancanza di commesse o le avversità atmosferiche. Può essere concessa per 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi; in determinate aree territoriali il limite è elevato a 24 mesi.
- straordinaria (CIGS – Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria). Può essere richiesta per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale, per crisi aziendale di particolare rilevanza sociale e in caso di procedure concorsuali, quali fallimento, liquidazione coatta amministrativa, ecc. La CIGS è destinata ad aziende con, in media, più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento; le aziende sono quelle dei settori industriali ed edili, dell'artigianato dell'indotto (cioè con un solo committente destinatario di CIGS), dei servizi di mensa e ristorazione dell'indotto, delle cooperative agricole; ed inoltre ad imprese commerciali con più di 200 dipendenti (in regime transitorio anche con numero di dipendenti da 51 a 200), ad imprese editrici di giornali per i quali si prescinde dal limite dei 15 dipendenti, imprese di spedizioni e trasporto del terziario e ad agenzie di viaggi e turismo, ciascuna con più di 50 dipendenti.
- in deroga (CIGD). Sono definiti "in deroga" i trattamenti di integrazione salariale (CIGD), destinati ai lavoratori (compresi apprendisti, interinali e lavoratori a domicilio) di imprese escluse dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria e straordinaria. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafo, ecc) versino in grave crisi occupazionale. Essa può durare al massimo 12 mesi e il suo ammontare può arrivare fino all'80% della retribuzione. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIG, di concedere i trattamenti di integrazione salariale anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Recentemente, il *Dlgs 148/2015* (uno dei decreti attuativi del *Jobs Act*), ha introdotto importanti novità in materia di integrazioni salariali. Di seguito le più importanti: la durata massima complessiva dei trattamenti Ordinari e Straordinari non può superare i 24 mesi nel quinquennio mobile. Nel caso del settore edile la durata massima è di 30 mesi. Nella platea dei beneficiari vengono inclusi anche gli apprendisti assunti con contratto di apprendistato professionalizzante. A partire dal 1° gennaio 2016 vengono abolite le commissioni provinciali per l'autorizzazione delle ore di CIGO; l'autorizzazione dei trattamenti ordinari viene disposta direttamente dalla Sede INPS territorialmente competente. Per quanto riguarda la CIGS a partire dal 1° gennaio 2016 viene esclusa come causale di autorizzazione la cessazione dell'attività produttiva dell'azienda o di un ramo di essa.

Cessazione di rapporto di lavoro (CO): conclusione di una fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo. In particolare, si intende per «cessazione a termine» la conclusione di un rapporto di lavoro temporaneo alla fine prevista dal contratto (ossia la «data preventivata»), per la quale la comunicazione obbligatoria di avvenuta conclusione da parte del datore di lavoro non è dovuta.

Classificazione dell'attività economica (ATECO 2007): è la classificazione delle attività economiche. Essa costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea NACE Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento CE n. 1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006) e adottata dall'Istat il 1° gennaio 2008. Nel presente contesto è stata adottata una classificazione dei settori di attività economica ottenuta per aggregazione delle seguenti sezioni di attività economica (ATECO 2007).

Settore di attività economica	Sezione di attività economica (ATECO 2007)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	A – Agricoltura, silvicoltura e pesca
Industria in senso stretto	B – Estrazione di minerali da cave e miniere
	C – Attività manifatturiere
	D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
	E – Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento
Costruzioni	F – Costruzioni
Commercio, alberghi e ristoranti	G – Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	I – Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
Altre attività dei servizi (a)	H – Trasporto e magazzinaggio
	J – Servizi di informazione e comunicazione
	K – Attività finanziarie e assicurative
	L – Attività immobiliari
	M – Attività professionali, scientifiche e tecniche
	N – Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
	O – Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
	P – Istruzione
	Q – Sanità e assistenza sociale
	R – Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
	S – Altre attività di servizi
U – Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

È riportata inoltre un'analisi del comparto del turismo in cui rientrano le seguenti divisioni e classi di attività economica (ATECO 2007):

Turismo	55 – Alloggio
	56 – Servizi di ristorazione
	79 – Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse
	82.30 – Organizzazione di convegni e fiere
	91.03 – Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili
	91.04 – Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali
	93.21 – Parchi di divertimento e parchi tematici
	93.29 – Altre attività ricreative e di divertimento
	96.04 – Servizi dei centri per il benessere fisico

Classificazione della tipologia contrattuale: nel presente contesto vale la seguente classificazione.

Tipologia contrattuale	Contratti
Tempo indeterminato e apprendistato	Tempo indeterminato
	Apprendistato
Tempo determinato e lavoro somministrato (a)	Tempo determinato
	Lavoro somministrato
Lavoro intermittente	Lavoro intermittente
Lavoro parasubordinato	Lavoro parasubordinato
Lavoro domestico	Lavoro domestico

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato

Classificazione delle professioni Cp2011: classificazione adottata dal 2011 dall'Istat per ricondurre tutte le professioni esistenti nel mercato del lavoro all'interno di un numero limitato di raggruppamenti professionali, da utilizzare per comunicare, diffondere e scambiare dati statistici e amministrativi sulle professioni, comparabili a livello internazionale. L'oggetto della classificazione, la professione, è definito come un insieme di attività lavorative concretamente svolte da un individuo, che richiamano conoscenze, competenze, identità e statuti propri.

Comunicazioni obbligatorie (CO): comunicazioni che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente (art. 4-bis del D.Lgs. n. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006, ovvero altre leggi speciali che disciplinano le comunicazioni di settori specifici quali la pubblica amministrazione, la scuola, il settore marittimo). La comunicazione obbligatoria è un evento (avviamento al lavoro, trasformazione, proroga, cessazione) osservato in un determinato momento temporale. L'evento è l'elemento base su cui si fonda l'intero sistema informativo e di norma è caratterizzato da una data di inizio, eventualmente da una data di fine, dal codice fiscale del lavoratore e del datore di lavoro. Tali eventi possono essere aggregati in rapporti di lavoro, considerando tutti gli eventi successivi e contigui che legano due soggetti e concorrono alla creazione di un unico rapporto di lavoro.

Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti: è la nuova tipologia contrattuale a tempo indeterminato introdotta nell'ordinamento italiano nell'ambito del cosiddetto *Jobs Act* con il Dlgs 23/2015, entrato in vigore il 7 marzo 2015. Rispetto al contratto previgente a tempo indeterminato sono state modificate le disposizioni che si applicano nei licenziamenti dei lavoratori assunti dopo tale data.

Dati destagionalizzati: dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, eccetera) e, se significativi, dagli effetti di calendario. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.

Dati grezzi: dati originari, non destagionalizzati.

Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID): attesta a fini amministrativi che un soggetto si trova in stato di disoccupazione e può usufruire dei servizi per favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro, dopo aver stipulato con il Centro per l'impiego un patto di servizio personalizzato. La DID, sulla base del D.Lgs 150/15, in vigore dal 24 settembre 2015, è rilasciata presso i centri per l'impiego oppure *on line*. I dati di flusso sulle DID sono una misura della «disoccupazione amministrativa».

Disoccupati (o persone in cerca di occupazione): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; b) oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Esperienza lavorativa: rientrano in questa categoria i tirocini e, in quota minima, i lavori socialmente utili.

Flussi: misurazione degli eventi intervenuti in un intervallo di tempo (ad esempio le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro). Rappresenta un flusso anche la variazione dello stock di una certa grandezza nell'arco di un periodo temporale (ad esempio la variazione delle posizioni lavorative dipendenti determinata dal saldo fra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro).

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

NASpl: La *Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl)* è una indennità mensile di disoccupazione, istituita dall'art. 1 del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, che sostituisce le precedenti prestazioni di disoccupazione *ASpl* e *MiniASpl* in relazione agli eventi di disoccupazione involontaria che si sono verificati a decorrere dal 1° maggio 2015. Si rivolge ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che hanno perduto involontariamente l'occupazione.

NEET: Acronimo di *Neither in Employment, nor in Education or Training*, sono le persone di età compresa tra i 15 e i 34anni che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; b) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; c) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati dipendenti permanenti o a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Part time involontario: Occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno.

Posizione lavorativa a tempo determinato (CO): rapporto di lavoro di tipo subordinato in cui è prevista una data di fine del rapporto.

Posizione lavorativa a tempo indeterminato (CO): rapporto di lavoro di tipo subordinato con contratto di lavoro a tempo indeterminato, con cui un soggetto (il lavoratore) si impegna, senza vincolo di durata, dietro versamento di una retribuzione, a prestare la propria attività lavorativa sottoponendosi al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del proprio datore di lavoro.

Posizione lavorativa dipendente (CO): è contraddistinta da un contratto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa o istituzione), che prevede lo svolgimento di una prestazione lavorativa a fronte di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati da lavoratori dipendenti (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate, ad una determinata data di riferimento. Come il numero di occupati anche le posizioni lavorative rappresentano pertanto una variabile di stock ad un certo istante nel tempo. Sono inclusi anche i lavoratori che, legati all'unità produttiva da regolare contratto di lavoro, sono temporaneamente assenti per cause varie quali ferie, permessi, maternità, cassa integrazione guadagni, eccetera. Il sistema delle comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock; dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni: per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferito, nel presente caso, al 31 dicembre 2007, è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Posizione lavorativa in apprendistato (CO): l'apprendistato è uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro si obbliga, oltre che a corrispondere la retribuzione, ad impartire all'apprendista l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato.

Posizione lavorativa in somministrazione (CO): il lavoro somministrato, ex lavoro interinale, è un contratto in base al quale l'impresa (utilizzatrice) richiede manodopera ad agenzie autorizzate (somministratori) iscritte in un apposito Albo tenuto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le posizioni in somministrazione non includono il personale delle agenzie fornitrici di lavoro temporaneo assunto con contratto di lavoro dipendente diverso dalla somministrazione.

Posizione lavorativa intermittente (CO): il lavoro intermittente è caratterizzato dalla prestazione a carattere discontinuo resa dal lavoratore secondo le richieste dell'impresa.

Posizione lavorativa parasubordinata (CO): è una particolare forma di collaborazione che viene svolta in modo continuativo nel tempo e coordinato con la struttura organizzativa del datore di lavoro, ma senza alcun vincolo di subordinazione. Le tipologie contrattuali rilevate nel SILER, che rientrano in questa categoria, sono: lavoro a progetto/collaborazione coordinata e continuativa; lavoro occasionale; associazione in partecipazione a tempo indeterminato; associazione in partecipazione a tempo determinato; lavoro autonomo nello spettacolo; contratto di agenzia a tempo indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato. Queste tipologie contrattuali sono state in parte modificate con il *Dlgs 81/2015*.

Saldo attivazioni-cessazioni: differenza tra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro (a cui si sommano le trasformazioni a tempo indeterminato, nel caso dei rapporti a tempo indeterminato, o si sottraggono le medesime nel caso dei rapporti a tempo determinato; analoghe considerazioni valgono per i rapporti a tempo pieno e parziale). Il saldo calcolato sui dati grezzi non è significativo a livello infrannuale ma solo a livello annuale o di somme mobili di quattro trimestri e in questo caso esprime la variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative dipendenti. Il saldo calcolato sui dati destagionalizzati esprime la variazione congiunturale assoluta delle posizioni lavorative dipendenti.

Scoraggiati: inattivi di 15-64 anni che 'sono convinti di non potere trovare lavoro perché pensano di essere troppo giovani o troppo vecchi, di non avere professionalità richieste o più semplicemente perché ritengono non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale'. Per l'individuazione degli scoraggiati, ISTAT prende in considerazione le persone intervistate che alla domanda '*Qual è il motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle 4 settimane dal...al...?*' rispondono '*Ritiene di non riuscire a trovare lavoro*'. A livello regionale, gli scoraggiati sono approssimabili alla categoria di persone che '*non cercano ma sono immediatamente disponibili a lavorare*'.

Somme mobili di quattro trimestri: vengono utilizzate per il calcolo della variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative riferita ad un trimestre, sommando i dati grezzi dei saldi attivazioni-cessazioni degli ultimi quattro trimestri.

Sottoccupati part-time: persone tra i 15 e i 74 anni che lavorano part-time e dichiarano che desiderano lavorare un numero maggiore di ore o sono disponibili a lavorare più ore entro le due settimane successive quella di riferimento.

Stock: una variabile di stock (o consistenza) rappresenta la dimensione di un fenomeno rilevata in un certo istante di tempo, ed è pertanto suscettibile di variazioni continue nel corso del tempo (come ad esempio la popolazione residente o il numero di occupati); una variabile di flusso rappresenta invece il conteggio di un fenomeno nel corso di un periodo di tempo (il numero di nati, morti, immigrati o emigrati, oppure, il numero di persone che hanno trovato o perso il lavoro in un certo periodo di tempo). La variazione dello stock tra due istanti di tempo può essere pertanto descritta in modo coerente e compiuto come il risultato di un complesso di flussi che si sono manifestati con una certa intensità nel periodo intercorrente.

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Trasformazione di rapporti di lavoro (CO): la trasformazione di un rapporto di lavoro registra un evento modificativo del rapporto di lavoro. Si ha una trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno e viceversa, da apprendistato a contratto a tempo indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a tempo indeterminato. Queste trasformazioni sono soggette agli obblighi di comunicazione (entro cinque giorni dal verificarsi dell'evento) previsti dalla normativa vigente. La trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato non è più prevista per i contratti di apprendistato instaurati dopo l'entrata in vigore del Testo unico sull'Apprendistato (D.Lgs. n. 167 del 25 ottobre 2011), dal momento che l'apprendistato viene attualmente considerato come una tipologia di lavoro a tempo indeterminato: tuttavia nel presente contesto, nel caso si intenda distinguere nelle elaborazioni fra contratti di apprendistato e altri contratti a tempo indeterminato,

viene evidenziata una trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato in corrispondenza di ogni prosecuzione del rapporto di lavoro dopo il superamento del periodo formativo.

Variatione congiunturale: variazione assoluta o percentuale intervenuta nel trimestre di riferimento rispetto al trimestre immediatamente precedente. Viene calcolata sui dati destagionalizzati.

Variatione tendenziale: variazione assoluta o percentuale intervenuta nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Viene calcolata sui dati grezzi.